



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, martedì 1 novembre 2011

A cura di Ida Palisi - Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 220
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

L'intervento

«Onlus nella villa confiscata, ecco come far ripartire l'iter»

Il centro per i minori a rischio bloccato per la presenza di abusi edilizi precedenti

Giuseppe Mancusi Barone*

La lettura dell'articolo sulla bellissima villa di via Petrarca che fu di «Michele o' Pazzo», alias Michele Zaza, con vista mozzafiato sul Golfo, mi spinge a delle considerazioni di stretto carattere giuridico, che senza alcuna pretesa di essere verbo normativo giuridico di chi pretenda di poter dire l'ultima parola, vogliono essere, invece, solo un modesto contributo che, se letto nella giusta angolazione, potrebbe portare alla soluzione dell'incredibile vicenda burocratica in cui pare si sia arenata la possibilità di destinare il bellissimo manufatto ad un uso sociale di primario interesse: quello di accogliere minori a rischio, perché possano trovar, forse per la prima volta, un momento di riscatto e di reinserimento nel tessuto sociale, che una società matrigna non ha loro dato fino a questo momento.

Perché non si dubiti della mia buona fede, tengo a sottolineare che non conosco i rappresentanti della cooperativa «L'Orsa maggiore», cui la bellissima villa è stata affidata per la realizzazione di questo primario progetto, che è soprattutto momento di etica sociale. Mi spinge a dire la mia, perché tutti noi napoletani, e soprattutto quelli della mia generazione, che abbiamo dovuto subire, in quegli anni, non poi tanto lontani, lo scempio di vedere, come un oltraggio non solo alla giustizia, ma a tutto il contesto sociale, il mostrarsi arrogante delle ricchezze criminali, di cui la villa di Zaza fu uno dei più significativi simboli, finalmente, ci sia consentito di rivedere questo manufatto come una nemesi storica, che su quelle pietre della criminalità, vedano spuntare la pianta di un riscatto che sia un messaggio concreto, quello della solidarietà, del rimbocarsi le maniche per costruire, soprattutto, per i nostri figli più deboli, un domani migliore. Ma perché tutto questo non sia un semplice flatus vocis, di cui è troppo facile riempirsi la bocca, ma per essere costruttivi sul piano pratico, sostengo che il manufatto in questione, ripeto a mio modesto avviso, non può né deve essere ritenuto opera edilizia abusiva.

Proprio perché tutti mi possano intendere, e soprattutto i responsabili dell'ufficio tecnico del Comune, spiego che l'iter amministrativo che ha interessato questo manufatto edilizio, si connota di due momenti ben distinti tra loro e in nessun modo sovrapponibili. Il primo è quello che connota il momento repressivo dell'abuso commesso dallo Zaza, disciplinato dall'articolo 36 del Dpr. 380/2001, e che si è irreversibilmente concluso con la giusta e vincolata applicazione della massima delle sanzioni repressive, costituita dall'acquisizione del manufatto al patrimonio edilizio del Comune. A questa fase ne è seguita un'altra, ben distinta, connotata, invece, dal potere discrezionale del Comune, che giustamente, anziché procedere all'abbattimento della bellissima villa «La Gloriette» - il nome la dice tutta e manifesta un lato singolare della pazzia dello Zaza, caratterizzata da una propria mania di grandezza -, ha deciso di destinarla alla realizzazione di un primario interesse che coinvolge tutta la nostra società civile. Ma a questo punto una considerazione è d'obbligo: la villa che fu di Zaza, è ora un manufatto lontano «anni luce» da quello che fu un edificio abusivo, in quanto rigenerato a nuova vita giuridica, proprio con la sua consacrazione ad uso di pubblico interesse. Diversamente si dovrebbe cadere nell'assurdo di ritenere che il Comune abbia inglobato nel proprio patrimonio un bene illecito.

Io mi fermo qui, nella piena consapevolezza che si scatenerà contro di me un armata legione di legulei e burocrati, dandomi, quanto meno del blasfemo. Ma chi volesse affrontare la questione su un terreno prettamente giuridico, che non può coinvolgere un pubblico di non addetti ai lavori, dichiaro la mia disponibilità ad un pubblico dibattito, pur nella consapevolezza della estrema modestia della mia preparazione giuridica, che, in quest'occasione si è armata soprattutto di buon senso. Ma, vi prego, non facciamo cadere in ulteriore degrado la villa di Zaza, che attende da circa diciotto anni di consacrarsi proprio nel nome che volle «Michele o' pazzo», perché la sua villa sia finalmente destinata a gloria di una pagina nuova della nostra società civile.

*magistrato



Vista mare La villa confiscata al boss Michele Zaza a via Petrarca

Kebab, pizze fritte e preghiere il volto della città multietnica

I musulmani a Napoli senza nostalgia e con voglia di integrazione

La scelta

Agostino
convertito
grazie
a una moneta:
è diventato
l'imam
Yasin

Il luogo

Piazza
Garibaldi
diventa
lo spazio
notturno
dell'incontro
tra etnie

Luigi Pingitore

Piazza Garibaldi. Esterno giorno. C'è una luce abbagliante in questo periodo dell'anno, una luce che è tipica di questi giorni e che sembra appartenere solo a questa zona della città. Nelle ore diurne questa luce si spande tutt'attorno come un velo che copre pietosamente le tante bruttezze che incontriamo, lasciandoci in balia unicamente degli altri sensi.

Camminiamo così sommersi dai suoni della piazza e dai suoi odori. Odori molto diversi tra loro: kebab e pizze fritte, pesci marinati e trippa, frutta e gelati. Sembra quasi di imbattersi nell'idea stessa della città multietnica. Ma non appena si fa sera e il velo di luce si dirada, e scompaiono in fretta i venditori ambulanti e i viaggiatori frettolosi, la stessa piazza si trasforma completamente e si offre nella sua brutale nudità.

Un grande spazio concavo in cui cominciano a confluire razze di ogni tipo: maghrebini, cinesi, rumeni, polacchi, somali, nigeriani. Ognuno di loro ne occupa un angolo; è come una terra di nessuno che si riorganizza secondo una precisa geografia etnica. Forse sono le stesse persone che

durante il giorno lavorano nei take away da cui abbiamo sentito provenire quegli aromi, ma adesso, visti nel controllo che scende lentamente, non fanno pensare a nessuna multiculturalità, a nessun principio armonico di convivenza, ma solo a una provvisorietà elevata a sistema di vita. E viene da chiedersi se ancora resiste il mito della città porosa che tut-

to assorbe. Se Napoli sia davvero in grado di un abbraccio che contempi questo melting pot sempre più pressante. Ad esempio, che cosa offre la città a chi ha bisogno di prega-

re?

Quali sono i luoghi in cui è possibile ritrovare almeno un anello della lunga catena che separa da casa? Seguo Tareq nella Circumvesuviana. Ha ventidue anni e viene dalla Turchia. Durante il viaggio parla continuamente in un inglese stentato, e mi racconta la vita che fa qui a Napoli, i suoi progetti di vita. Ad esempio vorrebbe fare il meccanico perché gli piacciono le moto, ma fin'ora nessuno gliene ha mai dato la possibilità. Non lavora regolarmente e vive con uno zio che sta in Italia da quindici anni. A piazza Garibaldi frequenta alcuni connazionali, parlano soprattutto di calcio, ma sembra non sapere niente di quello che sta accadendo in Siria o in Tunisia. Anche sull'undici settembre e sulle guerre conseguenti non ha idee precise. Eppure sono tutti molto religiosi.

Dovevo incontrare Tareq per scoprire che ci si può spingere fino a Boscotrecase per conoscere un Imam anche qui. Si chiama Agostino "Yasin" Gentile. Hanno girato anche un documentario su questo napoletano convertito dal 1996 all'Islam. Agostino spiega che è avvenuto tutto molto casualmente. Un giorno ha trovato una moneta araba ed è stata come un'illuminazione. Ha studiato Shari'a a Medina. L'Islam rappresenta per lui un'ancora di salvezza, gli ha cambiato la vita sottraendola a un destino già scritto di delinquenza e micro-criminalità. È davvero strano immaginare che i musulmani che si accalcano davanti al centro di preghiera di piazza Mercato, possano trovare come guida un uomo del sud Italia, un uomo che difen-

de l'Islam perché la considera la vera religione dei poveri e degli ultimi. Un uomo che ha approfondito la sua diversità culturale negli anni feroci del post undici settembre in cui l'Islam era diventata per molti il nemico pubblico numero uno.

Tareq incontra alcuni amici. Nessuno ha voglia di tornare in patria, ma se gli domandi se si sentono integrati in città sfoggiano un sorriso triste. Il venerdì la Moschea di piazza Mercato è piena fino all'inverosimile. Molti sono costretti ad arrangiarsi fuori. Si calcola che ci siano quasi milleduecento persone. Sono quelli che incontriamo tutti i giorni nel metrò, dietro le bancarelle, nei take away di kebab della piazza. Sullo sfondo il profilo annerito del porto e il solito traffico di via Marina. È questo il futuro, qualcosa che la città che non è nemmeno in grado di prevedere. L'improvvisa adunanza di ragazzi stranieri in uno dei punti più antichi della nostra città, un napoletano che diventa Imam, e il solito caos sonoro che si spande tutt'attorno. A guardare quest'angolo di mondo non c'è da meravigliarsi che qualcuno consideri Napoli la città più araba dell'Occidente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

I FEDELI*



* Fonte Caritas Roma

CENTRI DI PREGHIERA E COMUNITÀ

A Napoli

- **Comunità Islamica**
Corso Lucci
- **Associazione islamica**
Piazza Nuova
- **Moschea**
Via Corradino di Svevia



IN CAMPANIA

Aversa, Bellizzi, Caserta, Marano, Mirabella Eclano, Poggioreale, San Marcellino

COMPLESSIVI.IT

L'iniziativa

De Magistris
«Una moschea
a Napoli»



Il sindaco De Magistris ha annunciato che saranno realizzati a Napoli una nuova moschea e un cimitero per gli islamici. Il progetto nasce nella prospettiva di promuovere l'interculturalità e il dialogo interreligioso. Il sindaco pensa anche alla creazione di «un luogo simbolico dove unire le religioni, dove si possano incontrare e discutere cattolici, comunità musulmana, ebraica, evangelista, tutti. Napoli - ha aggiunto - è anche una città di integrazione». De Magistris ha rilanciato e ribadito l'impegno per la realizzazione della moschea anche in occasione delle recenti celebrazioni dedicate al Patrono della città, San Gennaro. «Mi piace parlare di religione - ha sottolineato in quella circostanza il sindaco - più che di cattolicesimo, per una comunità è fattore importante la religiosità» anche come valore di coesione sociale. Al momento il Comune individua nella zona est della città il luogo dove realizzare l'edificio di culto islamico. Il progetto della moschea era già stato lanciato dall'amministrazione Iervolino, senza però mai concretizzarsi

ALTA TENSIONE VOLANTINI IN STRADA PER ELIMINARE IL "MERCATINO DEI RIFIUTI" DI PIAZZA PRINCIPE UMBERTO. CELLA (PDL): «SITUAZIONE ESPLOSIVA»

Ferrovia, è rivolta contro i rom

di Mariano Rotondo

Rivolta dei residenti in piazza Principe Umberto contro i rom. Il nodo della questione è il mercatino dei rifiuti messo in piedi dai nomadi alla Ferrovia. Nei giorni scorsi, infatti, sono apparsi numerosi volantini attaccati all'interno degli stabili del corso Garibaldi e delle strade adiacenti. In sostanza è partita una vera e propria campagna contro le comunità gitane, al momento priva tuttavia di qualsiasi forma di violenza. Sulle locandine, infatti, c'è scritto di rompere gli oggetti gettati nell'immondizia e di strappare tutti i capi d'abbigliamento, in modo che una volta raccolti dai rom non siano comunque più rivendibili in strada. Gli abitanti e gli operatori commerciali di piazza Principe Umberto sono dunque sul piede di guerra ed hanno inoltre raccolto circa cinquecento firme inviandole agli organi di sicurezza affinché si faccia qualcosa contro un mercato che perdura ormai da anni sempre nella stessa zona. «Puntualmente ogni notte ed ogni mattina - denunciano i residenti e i commercianti - un folto gruppo di rom occupa abusivamente l'intera area pedonale, attualmente oggetto di un cantiere peraltro fermo a causa dell'assenza di soldi per proseguire i lavori, dando vita all'ormai famoso mercato. Ciò sta creando turbative di ordine pubblico e problematiche igienico-sanitarie - dicono ancora i cittadini e gli esercenti del posto - siamo ormai allo stremo delle energie e della pazienza, e va fatto di tutto per normalizzare la situazione». Sulla vicenda si è espresso in più occasioni il consigliere della quarta Municipalità, Enrico Cella, tra i primi a denunciare quanto accade tra la Ferrovia e l'Arenaccia: «Gli ambulanti abusivi - spiega l'esponente del Pdl - hanno trovato terreno fertile, suscitando l'ira dei residenti e dei titolari di esercizi commerciali. Tutto ciò a causa della mancanza di controllo delle forze di polizia e dei vigili urbani che in questi mesi sono impegnati in altri quartieri per la zona a traffico limitato, lasciando in parte incustodite le aree del basso centro storico. La piazza - insiste Cella - biglietto da visita della città, non può essere abbandonata a se stessa. Ci sono attività commerciali di accoglienza con rinomati alberghi ed esercizi pubblici, posti nelle immediate vicinanze di piazza Garibaldi e Porta Capuana. Lo stato di abbandono e di degrado in cui è lasciata è sotto gli occhi di tutti. Inoltre - prosegue il consigliere del quarto parlamentino - l'illegalità, l'illecito, la delinquenza, la microdelinquenza, le prostitute e i tossicodipendenti si impossessano degli spazi e prendono il sopravvento sulle già precarie condizioni di vivibilità. Per questo motivo chiedo al questore, al sindaco ed a tutto gli enti preposti alla sicurezza di attivare tutte quelle azioni mirate al miglioramento delle condizioni di sicurezza e di vivibilità della piazza e di procedere - conclude Cella - ai fini della sicurezza dei luoghi, con azioni di prevenzione e di controllo più incisive e che siano prese tutte quelle iniziative di controlli quotidiani al fine di evitare che i rom esponano in modo del tutto illegale merce per di più presa dai contenitori della nettezza urbana». Insomma nel cuore della città rischia di esplodere una nuova bomba contro i rom, con l'area della Ferrovia trasformata in una polveriera che da un momento all'altro potrebbe portare ad episodi spiacevoli.

LO SDEGNO

Piazza Principe Umberto: manifesti per denunciare la vendita di materiale recuperato dai cassonetti

Abitanti su tutte le furie per il 'mercatinò' dei rom

L'esposto

PER DIRE BASTA

Residenti e commercianti della zona hanno raccolto circa 500 firme contro quello che ritengono un vero e proprio scempio: un mercatino fuorilegge in cui si espongono gli scarti recuperati dall'immondizia

NAPOLI (enzo stabia) - Torna il caos in quello che si può ormai considerare a tutti gli effetti un 'mercato parallelo di scarti'. I residenti e gli operatori commerciali di piazza Principe Umberto, si ritrovano dunque nuovamente sul piede di guerra ed hanno raccolto circa cinquecento firme inviandole agli organi di sicurezza. La causa della petizione è dovuta alla massiccia presenza dei rom che a tarda notte e di mattina espongono a terra mercanzia prelevata dai contenitori della nettezza urbana disturbando la quiete pubblica. I manifestini della protesta sono stati affissi all'ingresso di tutti i palazzi della zona. "Puntualmente ogni notte e di mattina - denunciano i residenti e i commercianti - un folto gruppo di rom occupa abusivamente l'intera area pedonale (attualmente cantierizzata) di piazza Principe Umberto e quella al lato opposto al cantiere, dando vita ad un vero mercato. Ciò sta creando turbative di ordine pubblico e problematiche igienico-sanitarie". Gli 'ambulanti abusivi', denuncia anche il consigliere della IV municipalità cittadina **Enrico Cella**, "hanno trovato

terreno fertile, suscitando l'ira dei residenti e dei titolari di esercizi commerciali. Tutto ciò avviene a causa della mancanza di controllo delle forze di polizia e vigili urbani che in questi mesi sono impegnati in altre zone per la Ztl lasciando in parte incustodite le aree del basso centro storico. La piazza - continua Cella - biglietto da visita della città, non può essere abbandonata a se stessa. Vi sono attività commerciali di accoglienza con rinomati alberghi ed esercizi pubblici, poste nelle immediate vicinanze di piazza Garibaldi e Porta Capuana". Sempre secondo residenti e componenti del parlamento locale, lo stato di abbandono e di degrado in cui sarebbe lasciata la zona è sotto gli occhi di tutti. Inoltre l'illegalità, l'illecito, la delinquenza, le prostitute e i tossicodipendenti si impossesserebbero degli spazi e prenderebbero il sopravvento sulle già precarie condizioni di vivibilità. Lo stesso Cella ha chiesto tramite una lettera indirizzata al questore di Napoli, al sindaco De Magistris e agli enti preposti alla sicurezza "di attivare tutte quelle azioni mirate al miglioramento delle condizioni di sicurezza e di vivibilità della piazza; di procedere, ai fini della sicurezza dei luoghi, azioni di prevenzione e di controllo più incisive; che, infine, siano intraprese tutte quelle iniziative di controlli quotidiani al fine di evitare che i rom espongano in modo del tutto illegale merce per lo più presa dai contenitori della nettezza urbana".



Stanziati dal Comune 800mila euro fino al 31 dicembre per i 16 istituti che si occupano del servizio

Assistenza agli anziani, ok al finanziamento

NAPOLI (g.p.) - Il servizio di ricovero e di assistenza agli anziani di Napoli che vivono in condizioni sociali ed economiche particolarmente difficili rischia di essere bruscamente interrotto per mancanza di fondi. I quattro milioni stanziati per il 2011 erano ormai evidentemente insufficienti a soddisfare le esigenze degli istituti che offrono questo servizio fino al 31 dicembre. Così l'amministrazione comunale retta dal primo cittadino **Luigi De Magistris** ha deciso di intervenire con 800mila euro di investimento ai 16 istituti che, dal capoluogo partenopeo a tutta la provincia, forniscono assistenza agli anziani e che hanno rapporto diretto con Palazzo San Giacomo. Per rispettare gli equilibri di bilancio l'ente ha recuperato 825mila euro che erano stati risparmiati dagli enti convenzionati nel 2008. L'economia di spesa di tre anni fa è stata reinvestita in un anno dove le strutture hanno avuto maggiori esigenze finanziarie e l'amministrazione ha stanziato le risorse all'interno di una delibera firmata dal dirigente del servizio 'Politiche di Inclusione Sociale'. Nel 2008 i fondi erano stati risparmiati grazie ad una minore richiesta di ricoveri che, invece, quest'anno è stata decisamente più elevata mettendo in crisi gli istituti che non avevano risorse sufficienti per arrivare alla fine dell'anno. Le strutture convenzionate con il Comune di Napoli, così, hanno ottenuto le risorse sufficienti per garantire il servizio fino al 31 dicembre, in attesa delle decisioni che il sindaco De Magistris e il suo esecutivo vorranno prendere per l'anno prossimo riguardo alle risorse da destinare al servizio di ricovero e assistenza agli anziani più in difficoltà.

ASSOCIAZIONE "IOSÒCARMELA" **Minori, abusi e vita sociale**

L'associazione per la tutela dei diritti di minori e famiglie "IoSòCarmela" ha organizzato per il 4 dicembre, dalle 9 alle 20, all'hotel Ramada in via Galileo Ferraris, in collaborazione con il CE.RI.PE (Centro di Ricerca Pedagogica) un convegno nazionale su "Abusi su minori e pedofilia – Nell'interesse del fanciullo". Relatori saranno Roberta Bruzzone, criminologa e presidente dell'Accademia Internazionale di Scienze Forensi, Stefano Pedica, senatore della Repubblica, Anna Maria Schiano, presidente del CE.RI.PE, Flaviano Boccassini, avvocato e socio fondatore della Camera Minorile di Taranto, Alfonso Frassanito, presidente dell'associazione "IoSòCarmela". A moderare il dibattito Giuliana Covella, giornalista e scrittrice e Tiziana Magri, referente per i rapporti con le istituzioni dell'associazione "IoSòCarmela". L'incontro ha ottenuto il patrocinio morale della Regione Campania, del Comune di Napoli e del CSV (Centro Servizi per il Volontariato) di Napoli.

San Giovanni, la sede di una società editoriale ai piani alti dell'ex Istituto Giotto-Monti, nel resto dell'edificio calcinacci, acqua e libri sparsi a marcire

«L'incubatore di impresa»? È al terzo piano tra le macerie

NAPOLI — All'ombra del Bronx, dove un murales di Felice Pignataro accosta la Reggia di Portici, Vigliena e la stazione-museo di Pietrarsa, ha sede Ad Est dall'Equatore. La casa editrice anti-camorra fondata tre anni fa a Ponticelli. Dal famigerato Lotto Zero al terzo piano dell'ex

scuola Giotto-Monti a San Giovanni a Teduccio. Là dove, dal 2009, la società editoriale vive sospesa tra la gabbia dorata dell'incubatore d'impresa in cui è ospitata e l'assedio di una realtà difficile. La stessa che tra disoccupazione e dispersione scolastica ingrossa le fila della criminalità divorando tutti gli infissi e fermando i lavori di recupero dell'ex istituto da riconvertire in toto nel progetto originario del Comune, rimasto incompiuto. Così, a fare da anticamera agli uffici della casa editrice c'è oggi un tour dell'orrore tra i primi due piani di una fortezza fantasma. Le classi abbandonate come dopo un terremoto, nell'ex segreteria armadietti zeppi di documenti. In quello che doveva essere un laboratorio d'arte ci sono ancora i premi vinti dagli alunni, mentre nei bagni, decorati con la formazione del Napoli del ritorno in Serie A, qualcuno si è portato via persino gabinetti e lavandini. Ma è un'aula in particolare a spronare i giovani editori e i loro autori a resistere. È l'aula dei libri perduti: un tappeto di romanzi, enciclopedie, cartine e sussidiari su cui è impossibile non affondare i piedi. Il sogno degli incendiari "vigili del fuoco" di *Fahrenheit 451* che qui sembrano doversi materializzare da un momento all'altro.

Sandro Di Domenico

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Quel che resta della Monti, accanto, i murales di Felice Pignataro

Il provvedimento Per chiese, case e palazzi

L'Unesco stanZIA 100 milioni per il Centro storico di Napoli

Prende corpo il grande progetto per consacrare il Centro storico di Napoli a patrimonio dell'Unesco. Cento milioni di euro per rivitalizzare chiese, piazze e palazzi. Quattro le tipologie di interventi previsti: recupero di edifici per scopi culturali (54 milioni), riqualificazione degli spazi urbani (32 milioni), scavi archeologici (9 milioni), valorizzazione del sistema culturale e urbano (5 milioni). Dieci chiese che saranno oggetto di restauro sono di proprietà della Diocesi di Napoli e sono quelle che si trovano sul Decumano Maggiore (via Tribunali) da Porta Capuana a piazza Miraglia. Alcune sono chiuse, altre sono aperte ma hanno bisogno di interventi di diverso livello.

Tanti piccoli gioielli abbandonati da decenni. Si parte da Santa Maria del Rifugio in via Tribunali, 189 che presenta un notevole portale rinascimentale del Quattrocento, attualmente sede del Centro missionario diocesano. Al vicino civico 171 Sant'Andrea a Sedil Capuano.

Segue la splendida cappella del Monte dei Poveri in Palazzo Ricca, gestita dall'Arciconfraternita dei Pellegrini. L'interno è un piccolo gioiello barocco, nel quale si conservano numerose opere d'arte: la Circoncisione e l'Immacolata di Luca Giordano, due tele di Francesco Solimena. Pavimento e balaustra sono del Vaccaro. L'organo è del tardo Cinquecento. Verranno restaurate, inoltre, San Tommaso a Capuana, attual-

mente chiusa, San Gennaro a Sedil Capuano, la piccola chiesa di Sant'Andrea a Capuana detta anche dei Cocchieri, abbandonata da diversi decenni; a questo «pacchetto» di sette chiese andranno circa 5 milioni di euro. Altri 5 milioni di euro saranno destinati all'insula della Cattedrale soprattutto per i lavori che interessano gli scavi archeologici del Duomo (2 milioni), i restanti tre per la chiesa.

Parallelamente alla Cattedrale verrà recuperata la facciata laterale che affaccia su piazzetta

Sisto Riario Sforza, sempre sul decumano maggiore, dove si trova la più antica guglia dedicata a San Gennaro, eretta nel 1637 sotto la guida di Cosimo Fanzago. Verranno restaurate, inoltre, Santa Maria della Colonna, di fronte ai Gerolomini, (1 milione e seicentomila per l'intera struttura che ospita anche il Centro diocesano dell'Azione cattolica e le

suore di Madre Teresa di Calcutta). Completamente abbandonate da decenni Sant'Angelo a Segno e la piccola Santa Maria della Sanità, anch'esse verranno recuperate.

Infine per Santa Maria della Pietrasanta, a due passi da largo Miraglia, attualmente sede del centro diocesano per la musica sacra, andranno 3 milioni di euro per la chiesa e l'annesso complesso.

Elena Scarici

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cattedrale Il Duomo di Napoli

Spesa dei fondi europei, giallo sui dati della Campania

Il Governo: a fine agosto eravate in ritardo. La Regione: ma ora siamo in regola

di EMANUELE IMPERIALI

Fondi europei, la Campania ha fatto passi in avanti o è sempre inchiodata al giro di boa? Le fonti divergono. Anche se quella della Regione fa riferimento alla scadenza del 31 ottobre sull'utilizzo delle risorse comunitarie mentre quella della Ragioneria dello Stato (che fa capo al ministero dell'Economia) si basa su un monitoraggio al 31 agosto. La discrasia più evidente riguarda i dati del fondo europeo di sviluppo, il cosiddetto Fse: per la Regione, a ieri, «sono state certificate spese effettuate per circa 860 milioni, superando addirittura di 40 milioni il target fissato dalla delibera del Cipe e successivamente dal comitato nazionale per il coordinamento e la sorveglianza». La scelta di puntare con forza sui grandi progetti dovrebbe consentire alla giunta Caldoro di concentrare la spesa, spendendo in tempi più rapidi e con migliori risultati i soldi di Bruxelles. La Ragioneria dello Stato, invece, ha monitorato in Campania «una spesa a fine agosto pari a 542 milioni e impegni che sfiorano i due miliardi, su un totale di 6 miliardi e 865 milioni, con una percentuale di pagamenti su quanto programmato che due mesi fa era attestata al 7,89%». Percentuale che, secondo i calcoli della Ragioneria, fermi, però, a due mesi fa, sarebbe comunque bassa se letta in relazione all'11,88% della Puglia, regione nella quale su 5 miliardi e 238 milioni da utilizzare fino al 2013, gli impegni hanno superato i due miliardi e 311 milioni mentre le spese per cassa superano 622 milioni. Esaminando anche le altre regioni meridionali, sempre in base alle cifre fornite dalla Ragioneria, la Basilicata ha la migliore performance pari a 21,23% di erogazioni sulle cifre impegnate, la Calabria è al 10,32% e la Sicilia all'8,78%.

Le due fonti, quella della Regione Campania e quella della Ragioneria, sono, invece, sostanzialmente allineate per ciò che riguarda l'utilizzo dei soldi del fondo sociale europeo. Per l'Fse, infatti, l'avanzamento a fine ottobre è stato pari ad altri 17 milioni di spesa certificata, che si vanno ad aggiungere ai 20 precedenti, per un totale di 37 milioni. Ma l'obiettivo in questo caso è ancora molto lontano, inizialmente era pari a 176 milioni, poi il tetto fu abbassato a 116. Per centrarlo in particolare l'assessore al Lavoro e alla Formazione, Severino Nappi, che gestisce la maggior parte delle risorse dell'Fse, dovrebbe essere in grado di certificare in soli due mesi, novembre e dicembre, entro fine 2011, una spesa di 79 milioni, obiettivo non certo fa-

cile. Proprio ieri il governatore Stefano Caldoro ha ribadito che «le risorse europee a nostra disposizione sono quelle che abbiamo destinato al piano lavoro». Secondo i calcoli della Ragioneria, a fine agosto, su un miliardo e 118 milioni assegnati per l'Fse alla Campania nel periodo 2007-2013, gli impegni di spesa superano di poco i 231 milioni, equivalenti al 20,72% del totale stanziato da Bruxelles, «mentre i pagamenti sono fermi ad appena 24 milioni e mezzo». Va sicuramente un po' meglio, anche se le performance del fondo sociale sono ancora insoddisfacenti qui come in tutto il Sud, in Puglia: nella regione guidata da Nichi Vendola, per la quale Bruxelles ha stanziato un miliardo e 279 milioni nei sette anni del quadro comunitario di sostegno, gli impegni superano i 321 milioni. E, soprattutto, le erogazioni di cassa sfiorano i 167 milioni, pari al 13,03% sulle somme impegnate. Nelle altre regioni meridionali il rapporto tra impegni e spese è decisamente più confortante di quello campano: 16,17% in Calabria, addirittura 22,65% in Basilicata, solo in Sicilia è ancora fermo al 4,31%.

Più promettenti, anche se persistono notevoli ritardi, le performance dei piani operativi nazionali (Pon) pur se con andamenti differenziati gli uni dagli altri. Complessivamente, certifica la ragioneria dello Stato, a fine agosto 2011 erano stati spesi nel Sud poco più di un miliardo e 174 milioni di fondi europei, su due miliardi e 800 milioni impegnati: con un davvero modesto aumento sia degli impegni, il 6,80%, sia dei pagamenti, cresciuti dell'8,17%, rispetto al precedente monitoraggio effettuato a fine maggio.

Come recuperare nell'abbrivio finale di novembre e dicembre i ritardi accumulati soprattutto nella fase iniziale di avvio del quadro comunitario di sostegno 2007/2013, onde non perdere risorse europee che altrimenti dovrebbero essere restituite a Bruxelles e riassegnate ad altri Paesi? Non c'è alcun dubbio, come tutti i governatori meridionali hanno più volte sottolineato all'unisono, trovando su questo punto un pieno accordo da parte del ministro dell'Economia Giulio Tremonti, che l'aver incluso nel calcolo del patto di stabilità il cofinanziamento nazionale e regionale dei fondi europei ha finora impedito di utilizzare la gran massa delle risorse. Peraltro l'effettivo decollo del credito d'imposta al Sud, finanziato, grazie all'ok di Bruxelles con fondi dell'Fse, potrebbe consentire alle regioni meridionali in ritardo su questo capitolo di spesa — e sono prati-

camente tutte, salvo la Basilicata — di riuscire a raggiungere entro il 31 dicembre il target prefissato.

Attualmente le regioni meridionali sono al terz'ultimo posto nell'utilizzo dei fondi strutturali del fers e dell'Fse, peggio fanno solo Romania e Bulgaria. Il governo si è impegnato con l'Unione europea a presentare entro il 15 novembre un piano per accelerare l'uso di queste risorse, grazie a una cabina di regia a palazzo Chigi che sovrintenderà alla spesa. Una decisione che non piace affatto alle regioni meridionali, che si sentono commissariate, e per questo motivo giovedì prossimo incontreranno il ministro Fitto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OBIETTIVO CONVERGENZA FSE: ATTUAZIONE FINANZIARIA PER INTERVENTO AL 31/08/2011

Intervento	Contributo Totale 2007/2013	Attuazione finanziaria					
		Impegni		Pagamenti*		Impegni al 31/08/2011 / Pagamenti al 31/08/2011	
2007/06/1 P0001 Po Campania	1.118.000.000,00	231.847.953,15	24.401.820,45	20,72%	2,19%	20,50%	2,19%
2007/06/1 P0002 Po Calabria	860.490.754,00	292.354.966,26	139.112.933,02	33,94%	16,17%	30,05%	12,60%
2007/06/1 P0003 Po Sicilia	2.096.230.152,00	454.110.247,26	90.459.491,34	21,63%	4,31%	21,80%	3,88%
2007/06/1 P0004 Po Basilicata	322.360.580,00	127.853.020,73	73.027.163,84	39,66%	22,66%	37,33%	21,26%
2007/06/1 P0005 Po Puglia	1.278.200.000,00	321.314.288,94	186.843.641,78	25,09%	13,03%	25,09%	13,02%
2007/06/1 P0006 Pon Governance e Azioni di Sistema	517.857.770,00	206.953.428,26	83.673.962,38	39,40%	16,16%	38,76%	12,12%
2007/06/1 P0007 Pon Competenze per lo Sviluppo	1.485.929.492,00	1.091.766.203,58	596.967.646,25	73,47%	40,17%	69,08%	38,11%
TOTALE	7.683.050.796,00	2.835.340.108,12	1.174.576.959,04	36,91%	18,29%	34,03%	14,04%

OBIETTIVO CONVERGENZA FSR: ATTUAZIONE FINANZIARIA PER INTERVENTO AL 31/08/2011

Intervento	Contributo Totale 2007/2013	Attuazione finanziaria					
		Impegni		Pagamenti*		Impegni al 31/08/2011 / Pagamenti al 31/08/2011	
2007/16/1 P0001 Piano Attrattori culturali, naturali e turismo?	1.031.151.814,00	106.075.341,71	89.830.555,23	10,29%	8,71%	10,29%	10,29%
2007/16/1 P0002 PIR Energie rinnovabili e risparmio energetico	1.957.398.362,00	651.565.742,48	236.318.103,40	40,53%	14,53%	39,67%	39,67%
2007/16/1 P0003 PIR Governance e AT FESR	276.190.810,00	112.089.842,82	60.096.593,29	40,58%	21,76%	33,53%	33,53%
2007/16/1 P0004 PIR Istruzione Ambienti per l'apprendimento	495.309.830,00	245.660.394,80	160.086.143,66	49,69%	32,52%	47,69%	47,69%
2007/16/1 P0005 PIR reti e mobilità	2.748.457.782,00	942.428.394,96	408.989.964,25	33,97%	14,91%	28,13%	28,13%
2007/16/1 P0006 PIR Ricerca e competitività	6.255.263.642,00	3.857.225.346,97	617.436.430,37	61,67%	9,96%	31,32%	31,32%
2007/16/1 P0007 PIR Sicurezza per lo Sviluppo	1.158.080.874,00	418.702.306,21	252.250.889,71	36,19%	22,66%	34,41%	34,41%
2007/16/1 P0008 Calabria	2.998.240.052,00	1.100.908.681,29	309.498.837,52	36,72%	10,32%	31,05%	31,05%
2007/16/1 P0009 Campania	6.864.795.199,00	1.948.550.299,44	541.714.756,79	28,38%	7,89%	28,13%	28,13%
2007/16/1 P0010 Puglia	5.238.043.866,00	2.311.641.183,86	622.534.294,04	44,13%	11,88%	40,41%	40,41%
2007/16/1 P0011 Sicilia	6.538.605.100,00	2.460.527.582,29	573.987.950,36	37,63%	8,78%	36,91%	36,91%
2007/16/1 P0012 Basilicata	752.186.373,00	292.594.480,77	159.687.383,90	38,90%	21,23%	37,60%	37,60%
TOTALE	35.916.241.783,00	13.347.973.796,62	4.037.451.402,52	37,19%	11,24%	33,03%	33,03%

*Pagamenti Annulli - 1 Dal 01/08/2011 - Fonte: dipartimento della regione generale dello stato

CONFUTM

La sanità, la vertenza

Stop alle pulizie in corsia, si mobilitano i degenti

Stipendi in ritardo, bloccato il servizio. Rischio collasso al Loreto Mare e al San Giovanni Bosco

I medici

Il sindacato

Annao

«Annunziata,

sbagliata

la chiusura

temporanea

di ostetricia»

Melina Chiapparino

Questione di poche ore e tra le corsie ospedaliere dei presidi Asl Napoli 1 Centro, scoppierà l'allarme igienico sanitario che rischia di comprometterne il funzionamento. Niente pulizie nei nosocomi e braccia incrociate per gli operai addetti alla bonifica e alla sanificazione dei dieci ospedali in questione, tra cui il Loreto Mare ed il San Giovanni Bosco, ad un passo dal collasso per la grave emergenza barelle. Sciopero a oltranza per protestare contro la mancata erogazione dell'ultimo stipendio e per scongiurare la possibilità che non vi sia il rinnovo dell'appalto. E' questa la risposta dei lavoratori della società Ati Kuadra, titolare dell'appalto del servizio di pulizia. Da ieri mattina è cominciato lo stop forzato alle ordinarie operazioni di pulizia delle corsie, delle stanze dei degenti e degli ambulatori dove la sporcizia, gli scarti dei pasti e del materiale ospedaliero si stanno accumulando.

Le uniche operazioni assicurate nei presidi riguardano le emergenze, dunque la pulizia delle sale operatorie e dei pronto soccorso, sebbene anche queste siano state ridotte al minimo. Nei reparti è già scoppiato il caos e la rabbia dei degenti non tarda a farsi sentire, al pun-

to che alcuni operatori sono stati minacciati e aggrediti dai familiari dei pazienti, esasperati per le condizioni fatiscenti di alcune stanze. C'è anche chi si è porta-

to, buste per i rifiuti, scopa e paletta da casa per tamponare l'emergenza sporcizia con rimedi «fai da te». Anche per medici e infermieri, che già devono destreggiarsi tra barelle e ricoveri di fortuna, le condizioni di lavoro si complicano, trasformando luoghi che dovrebbero essere garanzia di igiene e sicurezza in posti a rischio di possibili infezioni. Ma l'altra faccia della medaglia, sono i mille dipendenti della società impiegati nei presidi Asl Napoli 1, che non sanno come arrivare a fine mese e temono anche la perdita del lavoro, una volta scaduti i contratti a fine dicembre. Un rischio che, giorno dopo giorno, sta facendo alzare i toni della protesta, esplosa anche nel sit in di ieri mattina davanti al consiglio regionale della Campania, al centro direzionale. «Ci siamo riuniti in centinaia per smuovere le istituzioni che devono ascoltare il nostro disperato appello - spiega Giovanni Chiacchio, responsabile della Kuadra al Loreto Mare - ci hanno promesso un incontro giovedì prossimo ma non abbassero i toni della protesta e continueremo il pugno duro dello sciopero se non arriveranno soluzioni concrete dalla Regione». Eppure la società Ati Kuadra ha cercato di tutelare i propri lavoratori con il

sacrificio e l'impegno dei suoi dirigenti.

In pratica «dal mese di settembre 2010 la Asl Napoli 1 non paga i corrispettivi

contrattuali all'Ati Kuadra e l'importo ad oggi di cui l'Asl risulta debitrice è pari a 30 milioni di euro» si legge da una nota ufficiale della ditta di pulizie. «Abbiamo fatto il possibile per assicurare gli stipendi ma oramai anche le banche ci hanno creato difficoltà - sottolinea Marcello Magazu, responsabile commerciale Kuadra - non abbiamo avuto riscontri dall'Asl e con i vari commissariamenti quello che veniva stabilito una volta, la successiva veniva annullata, vorremmo interlocutori stabili a cui siamo disposti a offrire tutta la nostra disponibilità per un piano di rientro che possa assicurare

il servizio e le condizioni dei nostri dipendenti».

Intanto sul caos sanità interviene Bruno Zuccarelli, segretario regionale dell'Annao-Assomed: «La situazione della sanità pubblica e privata a Napoli ed in Campania è, allo stato, fortemente inadeguata. Infatti la chiusura temporanea delle attività di ostetricia e ginecologia dell'Ospedale dell'Annunziata per lavori di adeguamento strutturale ed impiantistico delle sale operatorie e del reparto di degenza, dimostra in che stato versa una parte del servizio sanitario». Una decisione «concordata» con i sindacati avrebbe «evitato forti disagi per l'utenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Opinioni & Commenti

IL DIBATTITO

Dopo le polemiche sulla giunta di Napoli è l'ora di un confronto costruttivo

di VITTORIO VASQUEZ *

Caro direttore, provo a mettere da parte il dibattito apertosi su alcune dichiarazioni del sindaco de Magistris e sulle tue repliche; avendo anch'io già espresso una personale valutazione sulla quale non ho motivo di ritornare. Invece intendo andare oltre una vicenda che rischia ridursi a una polemica personale, per individuare piuttosto i contenuti sostanziali che dovrebbero alimentare un confronto — anche aspro — che mi augurerei sorretto dalla volontà di individuare le vie di soluzione per gli storici problemi di Napoli. Per correttezza segnalo subito che mi esprimo partendo dalla responsabilità che ricopro in quanto capogruppo della lista «Napoli è tua» che rivendica di essere la più diretta espressione delle posizioni politiche assunte da de Magistris nel corso della campagna elettorale. Tutti possiamo concordare sul fatto che la novità della consultazione elettorale è costituita dalla forte carica partecipativa espressa da ampie e diverse fasce della popolazione, superando i vecchi e consolidati blocchi sociali. Questa condivisione è ancora viva come dimostrano tantissime persistenti offerte di volontariato, le mobilitazioni degli «arancioni», i «friarielli ribelli», i «clean-up», i tanti giovani che finalmente si sono avvicinati per la prima volta alla politica, le donne che hanno manifestato il 12 febbraio. Cosa ha espresso questo «magma sociale»? La voglia di cambiare, di dire basta con il sistema partitocratico, con le ambiguità sindacali, con le collusioni di una certa intellettualità napoletana. Noi napoletani avevamo bisogno di ricostruire un immaginario e un simbolico per motivarci alla pratica di una cittadinanza attiva e consapevole umiliata da anni di progressivo abbandono. Senza per questo rifugiarsi nel mondo delle astrazioni e anzi pretendendo di ottenere presto e bene risposte concrete tanto brucia ancora il ricordo delle attese suscitate da Bassolino. Non dimentichiamoci che la Iervolino navigava negli ultimi posti nel gradimento dei cittadini e che tutta la classe politica (da destra a sinistra) veniva accomunata da un pressoché unanime giudizio negativo. E questo rappresenta già un primo problema: cavalcare il malcontento può degenerare in populismo o può rappresentare la risorsa per il riscatto civile. Dipende dalle scelte amministrative, etiche, sociali che si vanno a realizzare. Io non concordo con chi vuole giudicare (sia in positivo sia in negativo) un'amministrazione dai suoi primi 100 giorni. Mi limito, però, a ricordare alcuni provvedimenti: di fronte a un bilancio vicino al dissesto, si è avviata una forte opera di risanamento e sono state privilegiate (per quanto possibile e con

l'impegno dei successivi incrementi) le politiche sociali.

Si è messa mano ai carrozzoni delle aziende partecipate avviando il riordino dei loro bilanci e l'uso più proficuo dei lavoratori e azzerando i consigli di amministrazione sottratti alle spartizioni dei partiti. È in atto la riorganizzazione della macchina comunale. Si sono sburocratizzate le pratiche per gli esercizi commerciali che offrono luoghi d'incontro. Si è riaperto il confronto con la Romeo per capitalizzare il patrimonio immobiliare. I vigili sono tornati in strada e la Ztl rappresenta l'inizio di un progetto per realizzare nel centro storico di Napoli un'area protetta e qualificata come avviene in tutte le grandi città metropolitane. È tornata a essere pubblica la gestione dell'ex Arin (ora Abc), prima città d'Italia che ha dato riscontro positivo agli esiti del vittorioso referendum popolare. Per i rifiuti è stata intrapresa la strada di un circolo virtuoso che deve farci uscire dalla ventennale emergenza. Scusandomi con gli assessorati il cui impegno — per brevità — non ho qui richiamato, voglio anche sottolineare che questa giunta è nata al di fuori delle lottizzazioni partitiche, essendo quasi tutti gli amministratori esponenti qualificati della società civile, come tante volte si era auspicato.

Tutto bene? No. Ci sono questioni che aprono conflitti anche tra chi ha sostenuto il sindaco. Esempio è l'Americas Cup che — accettata per la risonanza mondiale — suscita legittime preoccupazioni per il destino di Bagnoli nella prospettiva del suo recupero ambientale. Dobbiamo riflettere su alcuni ritardi sul tema dei rifiuti, costretti tra i rapporti interistituzionali, la riorganizzazione dell'Asia, la lenta diffusione della differenziata, la mancata collaborazione di altre Regioni, il monitoraggio del servizio. Perplesità nascono nella ricerca dell'equilibrio ancora da trovare tra la diffusa richiesta di legalità e di sicurezza e la contemporanea prevenzione sociale a tutela delle fasce più deboli unitamente alla necessaria accoglienza di chi fugge da guerre e miseria.

Si è risolta la limitatezza dei trasporti urbani? Sono scomparse le buche dalle strade? Le periferie sono state risanate? Ancora mi scuso con i singoli assessori, in questo caso per aver richiamato i carichi di qualcuno e non di altri; ma è evidente che in tutti i settori ci sia molto da fare o, addirittura, di cominciare ad assumere come proprio progetto. Ma tutti lavorano al limite delle proprie possibilità. Per realizzare un programma occorre una sinergia di forze sociali, politiche, sindacali e istituzionali e questo rimanda al «Laboratorio Napoli»: nei dibattiti pubblici de Magistris dichiara di condividere quel pro-

getto che oggi in Italia rivendica una scelta strategica alternativa all'attuale sistema, mettendo al centro dell'iniziativa la difesa dei beni comuni, della democrazia partecipativa, del rilancio del welfare, della redistribuzione della ricchezza, della difesa dell'ambiente e del territorio. In consonanza con quei tanti movimenti che in questi anni stanno svolgendo un reale ruolo di opposizione, alternativo alle politiche della grande finanza mondiale e che necessitano di essere portati a sintesi da nuovi soggetti politici. Condivido questa posizione e ognuno dica da che parte si colloca.

I partiti e i sindacati napoletani sono pronti a rivedere le proprie pratiche e a corrispondere alle nuove sfide che questa società richiede? E qui mi piace segnalare il decisivo contributo della Fiom e lo sforzo autocritico messo in atto da Sel e dal Pd. Ma in gioco ci sono anche i sindacati e il loro ruolo consociativo troppe volte di tipo autoconservativo, la Chiesa napoletana quanto mai attiva nell'affrontare il malessere sociale, gli intellettuali e i mass media quando non interessati a trovare spazi nei centri di potere. Sono convinto che il muro contro muro, di tutti contro tutti, delle prese di posizione precostituite favoriscano le possibili cadute populistiche o i pericoli di un uomo solo al comando. Sarebbe una inevitabile sconfitta per l'attuale amministrazione che non potrebbe agire nell'ostilità precostituita dei poteri consolidati ma anche per le forze che costituiscono soggetti realmente rappresentativi della nostra città e interessati a salvaguardarla dal declino a cui sembrava condannata.

Torno all'inizio di questo intervento. Il Corriere del Mezzogiorno svolge un autonomo percorso critico sulla situazione cittadina: può collaborare per entrare nel merito delle singole questioni e per ricercare una strada che non porti a falsi unanimismi quanto piuttosto a raccogliere i contributi che ognuno per la propria parte sa e può offrire. Compresa le voci delle opposizioni che in consiglio comunale non sono certo rappresentate da Gianni Lettieri che, in quelle poche occasioni in cui viene, si trattiene pochi minuti per farsi vedere e poi va via; come risulta dai verbali consiliari non essendo mai presente al momento delle votazioni.

** Capogruppo di «Napoli è tua»
in Consiglio comunale*

IL GIUBILEO DELLE ARCICONFRATERNITE

DOMENICO PIZZUTI

Nella festa di Ognissanti è stato proclamato e viene celebrato il "Giubileo delle arciconfraternite" nel cimitero di Poggioreale con processione e Messa dell'arcivescovo di Napoli, che ha raccolto rappresentanze di circa 150 arciconfraternite, segnalate distintamente tra le aggregazioni laicali dall'Annuario 2010-2011 dell'arcidiocesi di Napoli alle pagine 603-629.

Questo giubileo non stupisce più di tanto, una volta imboccata questa strategia ecclesiastica rivolta alla città e alle sue varie aggregazioni dal cardinale Sepe, con risvolti mediatici e una risoluzione simbolica della crisi della città e delle crisi dei suoi vari settori. E per la numerosità e il peso (anche economico) di queste associazioni laicali con funzioni religiose, caritative, assistenziali degli stessi soci come la cura della sepoltura, eredi di un passato non scevro da contrasti con le autorità religiose e civili. Uno dei primi atti del cardinale Sepe nominato arcivescovo di Napoli, se non andiamo errati, dopo il suo ingresso nella diocesi il primo luglio 2006, fu un decreto riguardante la nota Arciconfra-

ternite dei Pellegrini per sanare alcune situazioni non commendevoli e pubblicato sul settimanale diocesano "Nuova Stagione".

Questo Giubileo per le arciconfraternite, che si celebra nell'area cimiteriale di Poggioreale suggerisce in particolare qualche riflessione e solleva interrogativi. È un giubileo per i defunti per cui si prega o pervivi con bandiere e divise delle proprie aggregazioni in processione al vento?

La preghiera per i defunti ha caratterizzato da secoli la religiosità e la liturgia cattolica, e anche oggi nella mentalità popolare è diffusa la credenza che la Messa è a vantaggio dei defunti e in particolare dei propri, ed era di prammatica nella festa di Ognissanti la Messa dell'arcivescovo di Napoli nella chiesa del cimitero. Perciò la particolarità riguarda le arciconfraternite con finalità riguardanti la sepoltura e cura dei defunti secondo le prescrizioni ecclesiastiche e civili. Cioè la trasparenza delle pratiche perché non se ne abbia a dolere la comunità civile in riferimento al "business del caro estinto", ma anche gli stessi confratelli in gestioni particolaristiche da parte di coloro che le presiedono. Riteniamo che un segno di civiltà sia la cura dei cimiteri cittadini di cui dovrebbero aver cura la comunità civile e religiosa.

In questo paesaggio cimiteriale, con i suoi dolenti e affaristi, sovviene "A livella" di Totò perché il livellamento della morte interroghi i vivi per combattere le diffuse e diverse forme di diseguaglianze sociali della nostra città, troppo spesso accettate come "ascritte" per nascita e immutabili, per un riequilibrio di beni e opportunità e realizzazione dei diritti umani primari per fruire delle ricchezze opera della natura e dell'uomo secondo il disegno del Creatore. A poca distanza dal cimitero si trovano due campi nomadi, il campo del viale della Maddalena e quella di via del Riposo, in cui le condizioni di vita degli abitanti con numerose donne e bambini sono tra le più gravi e inumane, per i servizi sanitari opera la Comunità di Sant'Egidio. Non sarebbe il caso di adoperarsi anche per questi vivi sepolti in questi campi nell'indifferenza circostante? O ognuno cura la propria nicchia arciconfraternale per una buona morte?

Un'ultima riflessione di natura fideistica, che non è indifferente per il vivere terreno, riguarda la Speranza cristiana di resurrezione e vita dopo la morte secondo il credo cristiano, su cui poco si insiste da qualche tempo dagli stessi operatori religiosi senza scendere in ingenuità, che dovrebbe animare la concezione orizzontale, familistica e drammatizzata della morte, diffusa non solo nei ceti popolari della città. Essa è fonte di dignità di vita per tutti anche nell'aldiqua. In questo senso una Speranza attiva non muore.

Il commento

La sfida da vincere nei gesti quotidiani

Angelo Petrella

La fantasia napoletana, che tutto il mondo ci invidia, è all'avanguardia anche nell'ambito delle innovazioni al limite della legalità. In principio furono i lavavetri. Poi, nella nostra città, i mestieri esercitati abusivamente sono proliferati di pari passo con la disoccupazione, infiltrandosi nel sottile spazio che separa la comodità del servizio offerto dal sopruso praticato illecitamente. Come nel caso dei benzinai abusivi, che lavorano di notte ai distributori automatici in cambio di una mancia, a volte addirittura assunti come guardiani dagli stessi gestori. Oppure dei tassisti abusivi - vera piaga per la categoria - che si appostano nei pressi degli aeroporti e delle stazioni, scarrozzando turisti e viaggiatori a prezzi estremamente concorrenziali.

Dell'altro ieri è addirittura la scoperta dell'esistenza di un sistema di parcheggio «on demand» degno di un film dei fratelli Vanzina: un ventenne della zona di salita Vetriera è stato denunciato a piede libero con l'accusa di invasione di terreni destinati a uso pubblico. La notizia curiosa sta nel fatto che questo giovane posteggiatore utilizzava un sistema di prenotazione tramite sms, ovvero riservava i posti macchina ai clienti più affezionati - in cambio di una tariffa altissima, anche oltre i dieci euro - evitando loro

lo stressante rituale della ricerca di parcheggio durante la movida serale.

Quella della sosta abusiva è una piaga particolarmente odiosa innanzitutto perché riproduce il meccanismo che è alla base del racket, sebbene in scala ridotta: l'offerta di un servizio tutto sommato conveniente in cambio di un pagamento obbligatorio. Pena la ritorsione, ovviamente, sulla vettura stessa. Il vero problema non è tanto la difficoltà della repressione di un fenomeno così capillare, né l'omertà dei cittadini (al proposito, nel mese di settembre una coraggiosa donna ha denunciato e fatto arrestare un abusivo armato di siringa dalle parti di piazza Garibaldi). I veri problemi sono invece l'ozio e la resistenza tipicamente napoletana al modificare le proprie abitudini in nome del bene comune.

«Levaci la macchina e i cittadini scendono in piazza a fare la rivoluzione» diceva sempre un vecchio tassista di piazza Matteotti. Basti ricordare ciò che è accaduto dopo l'apertura della Zona a Traffico Limitato. Anziché gioire per un provvedimento auspicato da anni, che ha finalmente reso più sicuro un centro storico inquinato da macchine in doppia fila, rifiuti, scooter contromano e degrado dei monumenti, una parte della popolazione ha reagito con proteste,

rivolte e manifestazioni. Senza pensare al fatto che un'area cittadina più vivibile fa guadagnare non solo in termini di salute e ambiente, quanto soprattutto di economia: turisti che tornano a popolare le strade del centro, famiglie con bambini a spasso per fare acquisti, possibilità di sorvegliare e tutelare più semplicemente il territorio.

Eppure, alle soglie dell'area pedonale, resteranno comunque i posteggiatori a farla da padroni, rinvigoriti magari dall'insufficienza di strisce blu e dalla scarsità di parcheggi lungo i nodi di interscambio. È chiaro che a questo gli amministratori locali dovranno provvedere quanto prima. Ma, senza lo sforzo e la volontà dei singoli, non basteranno i provvedimenti calati dall'alto a modificare una mentalità collettiva troppo abituata al comfort e al tornaconto individuale. Una mentalità che, a furia di tollerare gli abusi di oggi genere, rischia essa stessa di diventare abusiva: nei confronti della città e della collettività.

© RIPRODUZIONE RISERVATA